

Pci Torino «Caso Fiat, ma la giunta cosa fa?»

TORINO. Il comportamento della Fiat vengono in qualche modo legittimati dalle disfunzioni del potere pubblico. Il pentapartito che governa Regione Piemonte, Comune e Provincia di Torino ha portato le istituzioni al massimo degrado. Se la vicenda delle repressioni antisindacali scoppia a Milano è perché lì si è creata un'area di diritti, non solo nella fabbrica, che non sono messi in discussione. A Milano sono intervenuti il sindaco, la Chiesa, i partiti. A Torino il sindaco socialista Maria Magagnoli Noya sostiene che la carica di primo cittadino deve essere decisa da Roma... La dura critica è stata formulata ieri, in un incontro con la stampa, dal segretario della Federazione comunista torinese Giorgio Ardito, dal segretario regionale Marco Bosio e dai capigruppo alla Regione e al Comune, Rinaldo Bontempi e Domenico Carpanini.

In commissione alla Camera primo sì per Biella, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbania e Crotona Avezzano protesta per il rinvio

Sette città verso la Provincia Ma c'è ostruzionismo

Primo «sì» della Camera a sette nuove province: Biella, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbania e Crotona; rinvio a data da destinarsi per Avezzano, Ma per tutte, la prova del fuoco dell'aula, se nessuno dei 63 deputati che hanno firmato contro un iter rapido della nuova legge tornerà indietro, ieri il voto in commissione Affari costituzionali.

NADIA TARANTINI

ROMA. L'agitazione che regna fuori del Palazzo non è superiore alla tensione interna. Antonio Del Pennino, capogruppo repubblicano, per consuetudine pacata, è quello che alza di più la voce. La decisione presa a maggioranza dalla commissione Affari costituzionali - dice - è «improvvida e irresponsabile». I suoi effetti saranno devastanti. Che è mai accaduto? Secondo Del Pennino, questo sanpao di riforma delle autonomie locali - così l'hanno definita i deputati comunisti, che hanno votato a favore - costerà almeno 60 miliardi l'anno per ogni nuova provincia. Che è mai accaduto? E non le altre 12, che hanno presentato la stessa richiesta? Perché non è stata accolta in particolare

la richiesta di Avezzano provincia, a sostegno della quale da giorni si svolgono manifestazioni davanti a Montecitorio (prima di sindaci e merli di alcune centinaia di abitanti dei 37 comuni dell'area marsicana)? Le sette province rispondono ai requisiti che la Camera si era data per filtrare le numerose richieste, senza che l'istituzione di nuove province venisse previsto dalla riforma delle autonomie locali: parere favorevole della Regione di appartenenza, consenso dei Comuni interessati, popolazione non inferiore ai 100mila abitanti, il «setto» a terzo rispetto al numero delle province esistenti già nella regione. Proprio uno di questi criteri ha giocato contro Avezzano: la Regione Abruzzo, infatti, ha ammesso all'istruttoria ben due pretendenti, Sulmona e Avezzano. Tra l'altro, attualmente, fanno parte di una stessa provincia, l'Aquila: non vi fossero i criteri della Camera, sarebbe il buon senso a scongiurare una promozione contemporanea.

del Pci nella commissione Affari costituzionali: «Questo voto - dice - non rappresenta una fuga campanilistica, è un adempimento conforme all'ordinamento e molto atteso dalle popolazioni e dagli enti locali interessati». Strumentando si augura un iter spedito, sia alla Camera che al Senato. Se arrivasse, però, in aula, il provvedimento sarebbe sicuramente oggetto di numerosi emendamenti. Già i due deputati della zona di Avezzano hanno preannunciato che ripresenteranno la richiesta per la provincia marsicana, già avanzata ieri in commissione e «rinvata» dalla stessa in attesa di una decisione univoca della Regione Abruzzo. È l'opinione ribadita ieri, dopo il voto, dal presidente della commissione, il socialista Silvano Labriola.



ambizioni di diventare la quinta provincia d'Abruzzo sembravano da qualche tempo sopite, sono di nuovo in sotterraneo fermento. In particolare, a Lanciano, il 20 si riuniranno i gruppi consiliari proprio con questo tema all'ordine del giorno. Ma anche in Calabria, nuova in provincia, si discute di una decisione univoca della Regione Calabria, che aspirano a diventare provincia, con il pa-

tracchio o l'ostilità di questo o quel parlamentare. E poi c'è Barletta, Molfetta, Termini, la Versilia e il Sulcis... Al moltiplicarsi delle candidature, ieri i sindaci della Marsica hanno opposto una piccola guerra di cifre, le loro: 53mila firme raccolte, in un territorio di quasi 200mila abitanti (quattro volte la città di Prato) e sei quello di Idrice Crotona, che aspirano a diventare provincia, con il pa-



La dottoressa Cristiana Del Mello

La polemica sulle interviste I funzionari della Camera all'ex segretario Longi: «Forzature inaccettabili»

Continuano a tenere banco i casi delle interviste rilasciate dall'ex segretario generale della Camera Longi, e dal medico dei deputati Cristiana Del Mello. Alle gravi affermazioni di Longi severe repliche dei funzionari e del sindacato Cgil. L'ufficio di presidenza della Camera sollecita tempi brevi per il procedimento disciplinare nei confronti del medico (questi intanto querela «Oggi» e «Corriere della sera»).

ROMA. Dal sindacato unitario dei funzionari della Camera (l'organizzazione che raccoglie pressoché tutti i più alti dirigenti), quasi tutto, una critica sul piano del metodo che riguarda l'uno e l'altro caso: attenzione, la divulgazione da parte dei dipendenti della Camera di notizie e di giudizi personali inerenti l'esercizio delle funzioni eccede i limiti del diritto di critica, configura una lesione dei principi deontologici, incide negativamente sulla stessa immagine delle istituzioni presso la pubblica opinione. Poi la replica frontale a Longi e alle «forzature inaccettabili» contenute nelle sue dichiarazioni. Il sindacato respinge «con fermezza» in particolare le accuse di parzialità e di politicizzazione nell'esercizio delle loro funzioni rivolte indistintamente ai funzionari della Camera. Oltretutto, è sorprendente che simili affermazioni provengano da chi ha diretto per molti anni gli uffici della Camera senza prendere al momento debito gli opportuni provvedimenti o trarre le conseguenze di quanto oggi denunciato. Il documento condanna infine «tutte quelle polemiche e strumentalizzazioni» che possono ostacolare l'ufficio di presidenza della Camera nell'esercizio «tempestivo e sereno» del diritto-dovere di procedere alla nomina del nuovo segretario, incarico per ora affidato al vicario avv. Ciauro.

Anche dal sindacato Cgil una pesante censura per l'atteggiamento di chi, «per proprie aspirazioni e aspettative, si è diffuso in critiche rancorose, in ingiustificati attacchi, in offese al personale che lui, per oltre dieci anni, ha diretto e della cui formazione e deontologia professionale aveva la piena ed esclusiva responsabilità». Note poi la Cgil che, mentre gli organi politici di Montecitorio (ufficio di presidenza, sessioni di esame del bilancio interno) hanno elaborato linee e prospettive che mutano l'esigenza di rinnovamento amministrativo tra-

ducendole in direttive per l'amministrazione, «vi è stato spesso un difetto grave di dirigenza amministrativa: complessiva che non ha saputo interpretare e cogliere il nuovo, elaborare indirizzi efficaci, sfruttare pienamente tutta la professionalità acquisita dal dipendente». Reazioni negative all'intervista Longi anche in sede di ufficio di presidenza della Camera, riunitosi ieri mattina. Da più parti espressioni di solidarietà nei confronti di Nilde Iotti: il non prorogato ex segretario generale aveva definito «una anomalia istituzionale» la presidenza comunista, abbandonandosi a giudizi e facendo rivelazioni con cui veniva meno alla lealtà professionale del massimo collaboratore di un presidente. Ma all'ordine del giorno della riunione era l'altro caso, quello creato dall'intervista del medico della Camera Cristiana Del Mello e dalla diffusione di notizie relative alla salute dei deputati. L'ufficio di presidenza ha apprezzato l'iniziativa dell'avv. Ciauro di promuovere provvedimenti disciplinari nei confronti del sanitario per l'accertamento dei fatti, e ne ha sollecitato «la più rapida conclusione» riservandosi ogni ulteriore decisione che si renderà necessaria o opportuna. Mentre l'ufficio di presidenza della Camera approvava il suo caso, la Del Mello andava ieri mattina dal procuratore della Repubblica accompagnata dal suo legale Adolfo Gatti per consegnargli una duplice querela per diffamazione aggravata: nei confronti del settimanale «Oggi» (che ha pubblicato una sua intervista accompagnandola con notizie sulla salute di alcuni parlamentari che dal contesto potrebbero apparire frutto di confidenze della stessa Del Mello) e nei confronti del «Corriere della Sera» che quella intervista ha ripreso attribuendole il fatto determinante della rivelazione dei malanni dei deputati affidati alle sue cure.

Lombardia Il Pci chiede un incontro a Psi e Pri

MILANO. È iniziata la maratona dei cinque partiti dell'ex maggioranza per cercare di ricomporre la crisi che da quattro mesi paralizza la Regione Lombardia. Per la verità è soprattutto la Dc che tenta di condurre in porto un'operazione di «salvataggio» per molti aspetti difficilissima dopo la rinuncia all'incarico di Enrico De Mita e dopo la notizia che la corrente di Base non intende entrare con suoi rappresentanti in un eventuale giunta di pentapartito sia pure a guida democristiana. Sulla soluzione di «basso profilo» appaiono scettici perfino i socialisti, intanto c'è ancora chi tenta di far rivoltare De Mita dal gran rifiuto. Ma siamo probabilmente nella fantapolitica. Ieri il Pci ha ribadito che la Dc non è più legittimata a governare la Lombardia e ha invitato i socialisti a prendere atto del definitivo fallimento del pentapartito. «Dilazioni o soluzioni di basso profilo» hanno detto i comunisti - sono un'offesa per la Lombardia. Il Pri infine ha chiesto a socialisti e repubblicani un incontro ravvicinato.

Il ministro attacca il rinnovamento: «C'è una sola Dc, né vecchia né nuova» E intanto Gava preme sul segretario per un incontro subito tra tutti i leader

La guerra De Mita-Andreotti spacca la Dc

«Non ho ancora capito questa cosa della vecchia e della nuova Dc. La Dc è una, e non so quando invecchia. Forse quando avrà settantanni...». E proprio nel giorno in cui festeggia con pochi «fedelissimi» i suoi 70 anni, Andreotti torna ad attaccare così De Mita. Dal rinnovamento dc alla fine anticipata della passata legislatura, è polemica a tutto campo. La loro guerra segna sempre più la vigilia del congresso.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Poche centinaia di metri più in là, lo stato maggiore dc sta celebrando Sturzo e il suo vecchio Partito popolare. Giulio Andreotti, invece, cammina piano in piazza di Spagna, dov'è già calato il buio. Il nome del candidato alla segreteria dc - dice - lo devono fare gli altri, non io. Quando? Beh, ormai prima dei congressi regionali, credo. Quei congressi sono convocati per il 5 febbraio prossimo; e restano tre sole settimane, allora, per provare a tirar fuori dal mucchio l'uomo da far succedere a De Mita. «Noi non chiediamo niente - sus-

sospeso mezza Dc. Per il primo si tratta - tenendo fuori Andreotti dalla maggioranza congressuale sudocrociata - di provare a ridar senso ad un rinnovamento naufragato, di spezzare l'assedio dc lo stringe, di assestare un colpo al leader dc di cui si fida meno. Per Andreotti il problema, in fondo, è lo stesso di De Mita, visto però allo specchio: dimostrare che il rinnovamento passa, ma che lui resta. «Far vedere - come spiega uno dei suoi - che la Dc è più forte di De Mita. Come lo è stata di De Gasperi, di Fanfani e di Aldo Moro. E che dentro quella Dc, Andreotti c'è». Una guerra che pare di immagine, ma che di sola immagine - naturalmente - non è. Il che si decide la riddicolazione di quote enormi di potere, il controllo «vero» della Dc, i rapporti con i gerarchici ecclesiastici, l'accesso a quei canali con l'estero i cui codici Andreotti custodisce con prudente gelosia. Dentro questo sfondo, la poltrona di segretario è una cosa che viene e che va. Ma per il vecchio

Giulio è decisivo stare tra quelli che decidono chi lo occuperà, e per De Mita è ormai vitale spezzare il cerchio e vincere la sfida con il più insidabile dei leader dc. E non è un caso, allora, se alle quattro del pomeriggio - venuto a festeggiare al «Piazzale» i suoi 70 anni con gli uomini più in vista della sua corrente - Giulio Andreotti rigira il collo della piaga di De Mita. Franco Evangelisti gli consegna in dono un orologio prezioso: «Perché questo - gli dice - segna il tempo del futuro». E lui risponde felice. «Avrei voluto che questo commiato passasse sotto silenzio, e invece... Però, confesso: non mi è dispiaciuto questo alone di pubblicità. Adesso siamo contenti per certe storiucche che vengono dai primi congressi, ma noi perché vogliamo conquistare posizioni e dire che gli altri non servono? Noi, assieme, abbiamo detto sempre molto alta. Dc. Per questo non ho ancora capito cosa sarebbero la vecchia

e la nuova Dc. La Dc è una, ed io non so quando diventa vecchia: forse quando avrà settantanni...». E dunque, così vuole De Mita, che punta l'indice contro di noi, Dc vecchia e da cancellare? Lima, Sbardella, Formigoni e Signorelli applaudono contenti. «Bisogna vivere la politica, lavorare nel partito senza angosce, senza affanni, angosce - Nel miei primi 70 anni ho fatto così, e ho vissuto molto bene. Non cambio certo nei prossimi 70...».

Ecco ripetuto, dunque, l'annuncio che lui, Andreotti, non intende affatto mollare. E ci cronisti che lo circondano, prima scherza, poi fa sul serio. Ma il rinnovamento, allora, si profila presidente? «In ogni legislatura c'è sempre stato un gruppo di deputati nuovi...». No, intendevamo il rinnovamento della linea. «Quale?». Quella di De Mita. «Ah, noi l'abbiamo sempre appoggiata». Beh, sempre proprio no: per esempio non eravate d'accordo sullo scioglimento anticipato delle Camere, due anni

De Mita al convegno su Luigi Sturzo

«L'alternanza da sola non risolve la crisi della democrazia»

Settant'anni. Tanti ne sono passati da quel 18 gennaio del 1919 che, con l'appello di Sturzo «a tutti gli uomini liberi e forti», vide la nascita del Partito popolare. Quanto è attuale oggi quell'esperienza? E quanto ha ereditato la Dc delle intuizioni di Sturzo? Ne discutono De Mita, Mancino, Martinazzoli, Fabbri, De Rosa, Galasso e Zangheri. E i pareri naturalmente sono discordi...

PIETRO SPATARO

ROMA. «Pensare che la storia civile sia fondata sull'esigenza dell'alternanza non è vero. La crisi della politica si risolve solo con un maggiore radicamento popolare». Lo dice Ciriacò De Mita concludendo il dibattito sulla lezione di Luigi Sturzo settanta anni dopo. Una lezione spesso dimenticata, soprattutto dalla Dc. La tavola rotonda organizzata dall'Istituto Luigi Sturzo gira proprio attorno a questa domanda: quanto c'è di attuale nel pensiero del sacerdote di Cattigione? È il suo progetto di riforme istituzionali (la proporzionale, l'autonomismo e la legittimità del Parlamento) quanto è riproponibile og-

gi? Lo storico cattolico Gabriele De Rosa sostiene che il punto di forza della nascita del partito dei cattolici è «nella scoperta della politica come via per sostenere le ragioni del soldato». E proprio da questo impianto nasce, secondo De Rosa, il «formalismo» di Sturzo, che ha come obiettivo quello di dare spazio e voce a quelle forze della società italiana per tanti anni dimenticate. Un altro storico, Giuseppe Galasso non è d'accordo: «Il punto importante - dice - è che i cattolici con la fondazione del loro partito scoprono lo Stato, quello moderno e si propongono di gestirlo in modo non confessionale». Il socialista Fabio Fabbri tenta la mediazione e dice che per lui i cattolici scoprono sia la politica che lo Stato. E vede la «straordinaria modernità» di Sturzo nei ragionamenti sulle riforme istituzionali per rispondere alla crisi dello Stato liberale. «La crisi - dice - oggi ha altri nomi. Ma il punto è: vuole la Dc favorire l'alternanza per far funzionare le istituzioni?». Questa forte «attualizzazione» non convince Renato Zangheri che invita a sottolineare gli «elementi di discontinuità» anche nella situazione storica. Per lui è vero che i cattolici allora scoprono lo Stato, ma lo scoprono e lo criticano con un documento da scrivere insieme? No, non è così. E via, dice che la guerra s'inscriveva sempre più chiaro quello che De Mita e Andreotti avevano messo in piedi per questa sfida che tiene col fiato



Ciriacò De Mita

Il Presidente del Consiglio, non si risolve solo con l'alternanza. «No, le cose - dice - non stanno così». Per De Mita la crisi della politica si supera solo se recuperiamo un radicamento popolare, un «racordo migliore tra partiti e cittadini». Oggi invece lui vede un rischio. Che è quello di una «democrazia diversa», intesa come «risposta emotiva alla evocazione di un problema». Una democrazia, insomma, fondata sull'emozione, la quale si punta a legittimare l'occupazione del potere. Il contrario, conclude, di quel che voleva Sturzo quando scrisse nel 19 l'appello «a tutti gli uomini liberi e forti».

La Malfa cauto ma disponibile Altissimo scrive al Pri: liste comuni per l'Europa

È bene «avviare una più incisiva iniziativa comune», scrive Renato Altissimo a Giorgio La Malfa. A cominciare dalle prossime elezioni europee, dove va ripetuta (e rafforzata) l'esperienza delle liste comuni già tentata nell'84. E la decisione va presa subito, «senza perdere neanche un istante». Risponde La Malfa: ne discuteremo venerdì in Direzione, poi potremo incontrarci. Ma senza fretta.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La lettera di Renato Altissimo al collega repubblicano ha quasi il tono dell'ultimatum, e segue di ventiquattrore l'annuncio ufficiale del Pri di un incontro fra i due. Ma già l'altro giorno i repubblicani avevano fatto sapere che non era il caso di accelerare i tempi con un vertice precipitoso. Meglio aspettare la riunione di Direzione, convocata per venerdì. E questo è il senso della risposta di La Malfa alla missiva liberale, recapitata a stretto giro di posta: «La proposta è importante - ha scritto il leader pri - e dopo la Direzione potremo incontrarci per valutare tempi e modi. Senza fretta, però. E

dovuto al fatto che quell'alternanza non è stata il prodotto di un più complessivo disegno di collaborazione, che oggi è assai più necessario di allora». Nell'ipotesi di Altissimo, tuttavia, non c'è solo il Pri. La lettera parla della «vasta nebulosa» di associazioni ambientaliste moderne e delle «componenti» razionali del movimento libertario: due espressioni per alludere a Verdi e radicali senza però nominarli, lasciando così aperta la strada a soluzioni «individuali». «Siamo in contatto - dice infatti Altissimo - con singole personalità di spicco, ma anche con gruppi organizzati. L'ipotesi di una lista «aperta», magari con un nuovo simbolo, piace anche al Pri: evita raffronti col passato che potrebbero risultare imbarazzanti e contemporaneamente saggia il terreno per un eventuale «quarto polo». Resta il fatto che verdi e radicali sono anche corteggiati dalla minoranza di Dp. E il Psi, dopo l'offensiva verso il Psdi, difficilmente resterà indifferente a quanto si muove in quest'area.